

Bassa istruzione per 13 milioni di adulti

IN ITALIA

Inapp: il 59% ha competenze obsolete, ma solo il 24% segue attività di istruzione

Lettera aperta degli esperti: il Recovery plan investe sulla formazione continua

L'Italia ha quasi 13 milioni di adulti con un'istruzione bassa: il 39% dei 25-64enni (e il 20% della popolazione adulta europea). Lo rivela l'**Inapp**: fino al 59% è «bisogno di riqualificazione» per le competenze «obsolete» o che a breve lo diventeranno. Eppure gli italiani si formano poco: solo il 24% partecipa ad attività di istruzione e di formazione (media Ocse: 52%). Lettera aperta degli esperti di diversi enti: il Paese punta a investire parte delle risorse del Recovery Plan sulla formazione continua. **Tucci** — a pag. 6

In Italia il 20% degli adulti europei con un basso livello di istruzione

Lo studio **Inapp**. Quasi 13 milioni di italiani con un titolo equivalente alla terza media, uno su due dei 25-64enni «è potenzialmente bisognoso di riqualificazione». Urgente che l'Italia investa su competenze e formazione

Claudio Tucci

L'Italia ha quasi 13 milioni di adulti con un livello di istruzione basso (categoria Isco 0-2, equivalente alla terza media), il 39% del totale dei 25-64enni (intorno ai 33 milioni di individui); si sale addirittura a più di un adulto su due (la stima oscilla tra il 53-59% dei 25-64enni) «potenzialmente bisognoso di riqualificazione» per via di competenze «obsolete», o che a breve lo diventeranno, a causa dell'innovazione e del cambiamento tecnologico in atto nel mondo del lavoro, oppure perché, nonostante la laurea, possiedono scarse capacità digitali, di alfabetizzazione e di calcolo. Eppure, è questo il paradosso, ci si formano molto poco: in Italia, infatti, nonostante qualche progresso negli ultimi anni, la quota di adulti che partecipa ad attività di istruzione e di formazione è tra le più basse al livello internazionale: ci si attesta a un modestissimo 24% contro il 52% della media Ocse (indagini Piac), e riguarda in netta prevalenza gli occupati (81%), che dichiarano di svolgere la formazione essenzialmente per motivi legati al miglioramento della carriera; di seguire corsi fuori dall'orario di lavoro, se si tratta di apprendimenti formali, o all'interno del proprio ufficio, per gli apprendimenti non formali.

Non solo. I circa 13 milioni di adulti italiani con basso livello di istruzione rappre-

sentano circa il 20% della popolazione adulta europea con un basso livello di istruzione (circa 66 milioni di individui totali); a testimonianza di un'emergenza formativa dai numeri piuttosto ampi che caratterizza, da tempo, il nostro Paese (e non è limitata ai soli studenti). Ma che rischia, ora, di produrre effetti pesanti su tessuto produttivo e intero Paese in vista della (auspicabile) ripartenza, uscendo (si spera presto) dalla pandemia.

Per tutti questi motivi, l'Italia dovrebbe puntare con forza a investire parte delle risorse del Recovery Plan sulla formazione continua. Non solo per affrontare il gap di competenze a sostegno dell'occupazione, ma anche per garantire la modernizzazione della Pa, la digitalizzazione dell'economia e il sistema di istruzione scolastica.

È l'appello sottoscritto da esperti appartenenti a diversi enti, tra cui Antonio Ranieri (Cedefop, Centro europeo per la formazione professionale), Sebastiano Fadda (Inapp), Giovanni Biondi (Indire), Giorgio Sbrissa (Evta, European Vocational Training Association), in una lettera aperta, pubblica da stamane, a istituzioni e politica con lo scopo «di non sprecare l'occasione» e realizzare «entro il 2025 l'obiettivo Europeo del 50% di adulti che partecipano in attività formative almeno una volta ogni 12 mesi».

«Lo abbiamo imparato anche da questa

crisi - è scritto nella lettera appello - reagire all'emergenza e costruire soluzioni sostenibili per il futuro richiede capacità e risorse propriamente umane e in primo luogo tutte le competenze - di base, trasversali, sociali, scientifiche e imprenditoriali - necessarie per affrontare l'incertezza e creare opportunità dalle nuove tecnologie, dall'allargamento degli scambi internazionali, così come dal vasto patrimonio di beni culturali e naturali di cui l'Italia dispone». Se è vero che «il Piano nazionale di ripresa e resilienza Next Generation Italia riconosce l'importanza dell'apprendimento permanente», è altrettanto vero, prosegue la lettera, che «l'efficacia di queste misure resterebbe tuttavia limitata in assenza di un sistema nazionale integrato per l'apprendimento permanente e il riconoscimento delle competenze della popolazione adulta».

Il messaggio è chiaro, e rappresenta un input forte al Governo, che seppur dimissionario, è impegnato ad attuare il Recovery Fund. Questo filone di finanziamento, infatti, rappresenta un'opportunità storica, «per creare nel nostro Paese - si legge ancora nella lettera - un vero e proprio sistema di formazione permanente in grado di dare accesso sistematico e opportunità di formazione e sviluppo delle competenze a tutti gli italiani, siano essi occupati stabilmente o in forme atipiche, in cerca di occupazione, liberi professioni-

sti, creatori di proprie iniziative imprenditoriali, o fuori dal mercato del lavoro».

Il campanello d'allarme è serio: tra i 16 e i 65 anni, gli italiani con livelli molto bassi di "literary" sono poco meno di 11 milioni, il 27,9% della popolazione di riferimento (indagini Piac). Cosa significa? Che si tratta di cittadini che riescono, con difficoltà, a leggere testi brevi su argomenti familiari e a individuare informazioni specifiche, e, soprattutto, non sono in grado di associare testo e informazioni. Quasi un terzo (31,8%) di questi circa 11 milioni di persone ha un'età compresa tra i 55 e i 65 anni. Ali-

vello territoriale, più del 60% dei cosiddetti "low skilled" italiani si concentrano nelle regioni del Sud e del Nord-Ovest. Gli iscritti ai centri per l'istruzione per gli adulti (Cpia) sono oltre 163 mila (dati Indire), ma queste realtà non riescono a decollare.

Il quadro non è migliore tra i livelli di istruzione superiori. La popolazione di 25-64enni con un titolo di studio terziario (laurea), in Italia, è ferma al 19,6%, contro un valore medio europeo pari a un terzo (33,2% - monitoraggio Istat su dati 2019). L'Italia è in coda anche per i giovani laureati nelle discipline Stem (Science, Te-

chnology, Engineering and Mathematics), le più ricercate: nel 2019, il 24,6% dei 25-34enni ha una laurea in queste materie tecnico-scientifiche (il 37,3% sono uomini, appena il 16,2% sono donne).

«Siamo convinti che il nostro Paese sia oggi dotato delle capacità e risorse necessarie per realizzare questo salto di qualità strutturale - concludono i firmatari dell'appello - Riteniamo sia necessario un tavolo di confronto sull'istruzione e formazione degli adulti, riavviando processi e coinvolgendo le reti esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iscrizioni. Neanche il Covid-19 ha cambiato le abitudini degli studenti italiani. È dal 2015 che più di uno su due preferisce il liceo, specie se scientifico, e la tendenza si ripete anche quest'anno secondo i dati diffusi dal ministero dell'Istruzione per l'anno 2021.2022

30,3%

PER GLI ISTITUTI TECNICI

La quota di studenti italiani che hanno scelto i Tecnici. Veneto ed Emilia Romagna al top per adesioni



ADOBESTOCK

Gap formativo. Importante investire nella scuola e nell'università

